

La prima parola che pronunciò il vecchio parrucchiere quando entrai nel suo salone fu un ordine secco e drastico, degno di un ufficiale nazista. O di un vecchio parrucchiere.

– Seduto!

Eseguii docilmente. Prima che all'esecuzione provvedesse lui con le forbici.

Poi cominció a ballonzolarmi intorno senza nemmeno chiedermi con quale taglio volessi o non volessi uscire di lí. Chissà se aveva già dovuto misurarsi con la recalcitrante criniera afro di un meticcio. Non sarebbe rimasto deluso.

– Vuole che le racconti una storia incredibile? – domandai per rompere il ghiaccio e instaurare un clima conviviale.

– Dica dica, purché la pianti di muovere la testa. Finirò per tagliarle un orecchio.

Considerai quel «dica dica» un grande passo avanti, un invito al dialogo, alla pace sociale e alla fratellanza umana, mentre cercavo di dimenticare il piú rapidamente possibile, in virtú di quegli stessi accordi di fratellanza, la minaccia di amputarmi l'organo uditivo.

– Bene, allora ecco, un giorno il mio postino, che è una donna, una donna affascinante peraltro, si è presentato alla torre di controllo dove lavoro e mi ha detto: «Signor Corso (è il mio cognome), dovrebbe autorizzarmi al decollo. So che la mia richiesta può sembrarle insolita, ma è cosí. Non si faccia troppe domande. Io ci ho rinunciato fin dal principio di questa storia. Si limiti ad autorizzarmi a decollare dal suo aeroporto, la prego». Di per sé, non trova-

vo particolarmente insolita quella richiesta. A volte si rivolgevano a me privati, ridotti sul lastrico dagli aeroclub dei dintorni, che volevano continuare a fare qualche ora di volo per conto proprio. A sorprendermi, invece, era che prima non mi avesse mai parlato della sua passione per l'aeronautica. Be', non avevamo avuto tante occasioni di fare quattro chiacchiere e nemmeno di incrociarci (alternando turni di giorno e turni di notte), ma comunque... Di solito si limitava a consegnarmi a casa la posta con la sua vecchia Renault 4L gialla. Non era mai venuta a trovarmi al lavoro. Peccato, perché era uno schianto, quella ragazza. «Normalmente, signorina, per questo tipo di richiesta l'avrei indirizzata all'ufficio piani di volo. Il problema è che oggi il traffico aereo è sottosopra, con quella cavolo di nube di cenere, e non sarà possibile gestire i voli privati. Spiacente». Vedendo la sua espressione abbacchiata (aveva una bellissima espressione abbacchiata, che mi ha abbacchiato il cuore), ho finto di interessarmi al suo caso: «Cosa pilota? Un Cessna? Un Piper?» Lei ha esitato a lungo. Si capiva che era a disagio, che la domanda la metteva in imbarazzo. «È proprio per questo che la mia richiesta è insolita. Non piloto un aereo. Volo da sola». «Sì, l'avevo capito, vola senza istruttore». «No, no, da sola, cioè senza apparecchio, così». Ha sollevato le braccia sopra la testa e ha fatto un giro su se stessa come una ballerina. A proposito, le ho detto che era in costume da bagno?

– No, è un piccolo particolare che ha tralasciato, – rispose il parrucchiere, impegnatissimo a combattere con la mia zazzera afro. – Pensavo già che un controllore del traffico aereo fa una bella vita, ma questo è il colmo!

Il vecchio aveva ragione. Controllore di volo a Orly: non c'era di che lamentarsi troppo. Anche se di tanto in tanto lo facevamo, proclamando un piccolo sciopero a sorpresa. Giusto perché la gente non ci dimenticasse durante le feste.

– Be', indossava un bikini a fiori, – continuai. – Una donna bellissima. «Non voglio perturbare il suo traffico,

signor controllore, voglio semplicemente che lei mi consideri un aereo in piú. Non volerò cosí in alto da risentire della nube di cenere. Se devo pagare le tasse aeroportuali non c'è problema, tenga». E mi ha teso una banconota da cinquanta euro tirandola fuori da non so dove. In ogni caso, non dalla sua grossa borsa di cuoio, perché non ce l'aveva. Ero sbalordito. Non capivo niente di tutta quella faccenda, ma lei aveva un'aria molto decisa. Mi stava forse dicendo che era davvero in grado di volare? Come Superman o Mary Poppins? Per qualche secondo ho pensato che il mio postino, o meglio, la mia postina, fosse uscita di testa.

– Per riassumere, un bel giorno il suo postino, che è una postina, irrompe nella sua torre di controllo, in costume da bagno, mentre la spiaggia piú vicina si trova a centinaia di chilometri di distanza, e le chiede l'autorizzazione a decollare sbattendo le braccia come una gallina.

– È un riassunto piuttosto soddisfacente, sí.

– E dire che il mio mi porta solo bollette... – sospirò l'uomo passando il pettine sul camice prima di immergerlo di nuovo nella mia selva di ricci.

Nell'altra mano le forbici ticchettavano senza sosta come le unghie di un cane su un parquet, o di un criceto nella ruota.

Tutto, nel suo atteggiamento, indicava che non credeva a una maledetta parola di quello che gli stavo dicendo. Non si poteva dargli torto.

– E allora che cosa ha fatto? – mi domandò, probabilmente per vedere fin dove poteva spingersi la mia immaginazione delirante.

– Lei cosa avrebbe fatto al mio posto?

– Non lo so, non lavoro in aviazione. E poi non ho l'abitudine di veder piombare belle donne mezze nude nel mio salone di parrucchiere.

– Ero sconcertato, – ripresi, ignorando le spiritosaggini di quel vecchio brontolone.

– Credevo che niente potesse sconcertare un control-

lore di volo! – ribatté lui, ironico. – Non è per questo che vi pagano?

– È una visione un po' esagerata. In fin dei conti, mica siamo macchine! Insomma, mi ha guardato con quei suoi occhi da bambola di porcellana e mi ha detto: «Mi chiamo Providence, Providence Dupois». Poi ha aspettato che la frase mi facesse effetto. Sembrava che stesse sparando la sua ultima cartuccia. Credo che mi avesse detto il suo nome perché smettessi di considerarla una semplice postina. Ero così scombussolato che per qualche secondo ho addirittura pensato che fosse... be', sa, una ragazza con cui magari avevo avuto una storia e che non avevo riconosciuto. In gioventú ero piuttosto quotato... Ma non c'era alcun dubbio, anche senza il berretto e il vecchio giubbottino blu scuro quello schianto di ragazza era proprio la mia postina.

Da qualche secondo il parrucchiere aveva estratto pettine e forbici dai miei capelli crespi e li teneva sospesi in aria.

– Ha detto Providence Dupois? QUELLA Providence Dupois? – esclamò deponendo i suoi strumenti sul piccolo ripiano di vetro davanti a me, come colpito da un'improvvisa e profonda stanchezza. Era la prima volta che manifestava un qualsiasi segno di interesse da quando avevamo intavolato quella conversazione, o meglio, da quando avevo intavolato quel monologo. – Intende dire la donna di cui hanno parlato tutti i giornali? Quella che si è alzata in volo?

– Proprio lei, – risposi, stupito che la conoscesse. – Ma ovviamente, al momento, per me era solo la mia postina. La bomba sexy con la 4L gialla.

Il parrucchiere si afflosciò sulla poltroncina vuota accanto a me. Sembrava che gli fosse appena piombata sulle spalle una stazione spaziale.

– Quel giorno mi evoca ricordi molto dolorosi, – disse con lo sguardo smarrito da qualche parte fra le piastrelle bianche e nere del suo salone. – Ho perso mio fratello in un incidente aereo. Proprio il giorno in cui la famosa Providence Dupois ha fatto parlare di sé per quel fatto

sorprendente. Paul, mio fratello maggiore. Andava a farsi qualche giorno di vacanza al sole. Una breve vacanza che non avrebbe mai immaginato diventasse... cosí lunga. Una vacanza interminabile. Centosessantadue passeggeri. Nessun superstite. Pensavo che Dio prendesse l'aereo come tutti quanti. Quel giorno deve essere arrivato in ritardo al check-in.

L'uomo rialzò di nuovo la testa. Negli occhi gli ricomparve un bagliore di speranza.

– Be', parliamo di cose piú allegre. Dica, volava davvero? Cioè, l'ha vista volare, quella Providence Dupois? L'ho saputo dai giornali, ma raccontano cosí tante cavolate... Mi piacerebbe conoscere la verità, nient'altro che la verità.

– I media non erano presenti. Si sono impadroniti del fatto in seguito e hanno gonfiato tutto, alimentando le voci piú folli. Ho persino letto che Providence sarebbe volata fino in Marocco con la sua Renault gialla e avrebbe tamponato una nuvola! Il che non è molto lontano dal vero, certo, ma non è esatto. Gliela racconterò io la verità su quanto è successo quel giorno a Orly. E mi creda, questa è solo la parte visibile dell'iceberg. Come la mia postina fosse arrivata lí e quello che è accaduto dopo è forse ancora piú impressionante, e ha rimesso in discussione parecchie cose nel mio piccolo cervello cartesiano. Le interesserebbe sentirlo?

Il parrucchiere indicò con un ampio gesto il salone vuoto.

– Come vede, c'è un sacco di gente, – disse con ironia, – ma va bene, posso concedermi una piccola pausa. Forza, sarà un diversivo rispetto alle sempiternе storie di matrimoni o battesimi che mi rifilano le clienti ogni volta che vengono a farsi prendere per i capelli! – aggiunse con un'aria falsamente distaccata, mentre moriva dalla voglia di sapere tutto.

E io di raccontare tutto...